

INPS

DATI MACROECONOMICI

DELL'ANNO 2021

*Tabella elaborata in data 01 febbraio 2023 dal Dott. Pietro Gonella
(Responsabile del Centro Studi FEDER.S.P.eV. e Socio di APS-Leonida).*

Assistenza e Previdenza: i numeri sono numeri e non fantasie, anche nel 2021

Dal Rapporto n. 10 anno 2023 – “Il Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano – Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2021”

1 Premessa

La **sostenibilità** del sistema previdenziale italiano, con particolare riferimento alle pensioni, **non può prescindere dalla sostenibilità del sistema Italia**, a sua volta condizionata dal livello/importo del debito pubblico e dal suo rapporto con la ricchezza annuale (PIL).

1.1. Evoluzione del Debito Pubblico

Periodo	Importo del Debito/mld	PIL nominale in miliardi/mld	% sul PIL	Incremento		Note
				%	Totale/mld	
2008	1.632	1.600	102%			
Fine 2019	2.410	1.789	135%	+ 47%	+ 777	(1)
Fine 2020	2.573	1.639	157%	+ 6,8%	+ 164	(2)
Fine 2021	2.678	1.776	151%	+ 4,1%	+ 105	(3)
Fine 2022	2.774	1.845	150%	+ 3,6%	+ 96	(4)

- (1) Nel periodo 2008-2019 (anni 11) si è registrata una crescita media annua di 70 miliardi, pari al 4% del PIL.
- (2) L’aumento di 164 miliardi è dovuto al COVID-19, reddito di cittadinanza, superbonus, quota 100, salvaguardie pensionistiche triennio Conte (2018/2020).
- (3) Nonostante una crescita del PIL del 6,9% e l’aumento dell’occupazione + 550.000 unità, il debito è cresciuto di 105 miliardi.
- (4) Il rapporto Debito/PIL del 150%, grazie alla svalutazione prodotta dall’inflazione e pagata da tutti i risparmiatori e i pensionati, si ridurrà al 145%.

Periodo	Importo del Debito/mld	Incremento sul 2008		Incremento medio annuo	
		%	Totale/mld	Miliardi	% del PIL
2022	2.774	+ 70%	+ 1.142	+ 81	+ 5%
2008	1.600				

1.2. Il Bilancio Previdenziale nel Bilancio Statale

Voci di spesa in miliardi	2019	% su totale 2018	2020	% su totale 2019	2021	% su totale 2020
Pensioni	230.255	24,55	234.736	24,86	238.271	24,17
Sanità	115.448	13,25	122.721	12,99	127.834	12,97
Assistenza + inv. LTC + GIAS	91.426	10,50	95.371	10,10	102.344	10,38
Prestazioni temporanee	20.377	2,34	26.839	2,84	19.017	1,93
Prestazioni INAIL	8.400	0,96	7.812	0,83	8.061	0,82
Welfare Enti Locali	11.300	1,30	11.300	1,20	11.500	1,17
Oneri gestione welfare	10,726	1,27	10.726	1,14	10.726	1,09
Retribuzioni Dipendenti PA	131.087	15,05	153.882	16,29	158.662	16,09
Spese funzionamento	129.918	14,92	133,748	14,16	139.851	14,18
Spese conto capitale	62.036	7,12	88.581	9,38	105.832	10,84
INTERESSI	60.351	6,93	57.317	6,07	62.863	6,38
Totale spesa prestazioni sociali	487.932	56,02	509.505	53,95	517.753	53,51
TOTALE SPESE FINALI	871.083	100	944.420	100	985.961	100
Totale Entrate	843.102		785.398		857.634	
SALDO negativo e incidenza sul PIL	27.901	1,55	159.022	9,60	128.327	7,23

1.3. Il carico fiscale interrogante del 44,5% degli abitanti

A. Su 41.181.000 dichiaranti (anno 2020), 10.283.000 contribuenti hanno dichiarato di aver guadagnato in un anno redditi che vanno da situazioni negative a un massimo di 7.500 euro/anno.

B. Altri 8.053.000 contribuenti hanno dichiarato redditi da 7.500 a 15.000 euro/anno.

C. Questi **18.335.775** contribuenti, pari al 44,52% dei dichiaranti, pagano in totale **1,92%** del totale **IRPEF**, cioè 3,2 miliardi!!! A questi contribuenti corrispondono 26.555.000 abitanti. Considerando che il costo pro-capite per la sola sanità è di 2.058 euro/anno, questi costano ad altri cittadini **51,45 miliardi!!!**

Si tratta di uno dei tanti dati ufficiali affatto credibili, in quanto sono più simili ad un Paese in via di sviluppo che ad un Paese membro del G7:

* i contratti di *connessione telefonica mobile* sono oltre 77,71 milioni e il 97% degli italiani possiede uno **smartphone** (alcuni anche due o più: dati 2021);

* nel 2019 i cittadini italiani hanno investito oltre **125 miliardi** in *giochi d'azzardo*, cioè più della spesa sanitaria!!!

* in Italia, secondo i dati ACI, il *parco circolante nel 2020* è di 52.750.339 unità, di cui **39.717.874 auto!!!**

Ed allora l'Italia è davvero un Paese povero???

2 Il sistema pensionistico obbligatorio INPS nel 2021

L'anno **2020** è stato il primo anno della inaspettata – travolgente e stravolgente – pandemia da COVID-19 che ha causato una crisi profonda del sistema economico italiano, costretto a fare i conti con un **lockdown** severo e disarticolante che ha impegnato a fondo il Governo Conte che ha dovuto adottare più volte provvedimenti eccezionali di scostamento di bilancio (per **oltre 100 miliardi complessivi**) comportanti un **aumento del deficit annuo** verso il **9%**

L'anno **2021** ha visto un forte recupero dell'economia che, nonostante la persistenza della pandemia, ha registrato un incremento significativo del PIL (+ **6,9%**). In questo quadro – nonostante una contestuale e contemporanea presenza di non insignificanti e reiterati provvedimenti riconoscitivi di prestazioni assistenziali prive di coperture contributive, quali, ad esempio, ma non soli il reddito e la pensione di cittadinanza e quota 100, prestazioni caricate sul “conto pensioni” – **il sistema previdenziale ha invertito gli andamenti peggiorativi del 2020** come si evidenzia nella seguente tabella.

Categorie	Contributi				GIAS				Saldi di gestione			
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021
Dipendenti privati	84,7	76,5	69,0	81,1	18,3	18,9	19,5	20,5	-3,0	-4,6	-11,4	1,2
*FPLD	93,5	84,4	76,1	86,5	20,5	21,0	21,5	22,2	14,0	5,4	-2,4	8,6
*Altri dipendenti privati	33,8	31,4	28,2	29,9	5,9	6,9	7,9	8,3	-60,3	-61,7	-63,9	-61,8
Dipend.ti pubblici	50,1	46,9	44,4	44,3	11,7	13,5	15,1	15,2	-38,2	-39,6	-40,5	-40,4
Artigiani	56,1	54,6	52,3	51,7	18,7	22,3	23,7	23,2	-25,2	-23,1	-24,0	-25,1
Commercianti	92,6	90,8	86,9	89,6	13,1	14,5	15,9	15,8	5,7	5,3	2,8	5,4
CDCM agricoli	16,6	16,6	17,1	16,8	51,4	51,7	53,6	50,7	-32,0	-31,7	-29,3	-32,5
Professionisti	181,6	176,2	172,5	164,3	0,0	0,0	0,0	0,0	81,6	76,2	72,5	64,3
Parasubordinati	704,1	623,1	521,5	555,9	12,6	10,0	9,4	8,5	616,8	533,1	431,0	464,4
Fondo Clero	28,8	30,2	35,9	37,3	9,5	12,1	14,5	15,0	-61,7	-57,7	-49,6	-47,7
Fonti integrativi	97,8	96,4	92,6	107,4	0,8	0,8	0,7	0,6	-1,4	-2,8	-6,7	8,1
Totale	75,6	69,7	64,2	70,9	16,7	17,7	18,6	18,8	-7,7	-12,6	-17,2	-10,2

Nel 2021:

- a). Si registra in particolare un incremento delle entrate contributive soprattutto del FPLD attestatesi al **86,5%**, registrando quindi un **+13,67%** rispetto al 2020 e un **+2,49%** rispetto al 2019;
- b). è stato registrato un consistente incremento del PIL a **1.781,221** miliardi di euro (+**7,5%** del PIL 2020 che è stato di **1.653,577** miliardi di euro), un PIL pressochè uguale a quello del 2019 pari a **1.796,648** miliardi di euro;
- c). le **entrate contributive** sono state di **208,264** miliardi di euro, contro i **195,400** miliardi di euro del 2020 (+12,864 miliardi di euro, con un aumento pari al 6,58%) e contro i 209,398 miliardi di euro del 2019. Pertanto **il saldo tra contributi e prestazioni** presenta, come ormai accade da molti anni, un risultato negativo di **30,006** miliardi di euro, contro i 39,336 miliardi di euro del 2020, con un miglioramento di 9,330 miliardi di euro.

Per l'anno 2021 va quindi evidenziato che le gestioni obbligatorie INPS **in attivo** sono quattro, i cui saldi, superiori a quelli dell'anno precedente, riflettono la vigorosa ripresa dell'economia:

- * il **FPLD** con un attivo di **11,548 miliardi** (erano 1,203 nel 2020!),
- * la **Gestione Commercianti** con un attivo di **654 milioni** (erano 607 nel 2020),
- * la **Gestione dei lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)** con **150 milioni** (erano 150 nel 2020),
- * la **Gestione separata**, cioè quella dei **Lavoratori Parasubordinati** con un saldo attivo di **7,700 miliardi** (erano 6,819 nel 2020). Il consistente attivo di quest'ultima gestione deriva dal fatto che - essendo stata istituita nel 1996 - ha ancora pochi pensionati e pensioni basse, anche in quanto determinate dall'applicazione del metodo contributivo puro.

Anche le **Casse per i Liberi Professionisti**, con l'unica eccezione dell'INPGI - Ente di previdenza dei Giornalisti - hanno un **saldo positivo** complessivo di **3,692 miliardi** di euro nel 2021 (erano 3,877 nel 2020).

Tutte le altre gestioni presentano **disavanzi**: il più elevato è quello dei dipendenti pubblici con un saldo negativo di **37,479 miliardi** di euro nel 2021 (erano di 36,427 nel 2020), disavanzo che si ridurrebbe se venisse computato nelle entrate il contributo aggiuntivo dello Stato alla CTPS/Cassa Trattamenti Pensionistici dei dipendenti Statali ammontante a 10.800 milioni.

Seguono per dimensione di disavanzi, come si evidenzierà più avanti, il Fondo ex Ferrovie dello Stato, i fondi ex INPDAP, il fondo degli Artigiani, il fondo dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri.

3 Le gestioni previdenziali (e non previdenziali)

Tanto premesso ed in continuazione di quanto scritto con i precedenti articoli, pubblicati in formato ridotto sul sito dell'Associazione, **APS-Leonida** ritiene fondamentale perseverare nel far conoscere e a spiegare a platee più ampie i **dati macroeconomici** dell'INPS, tratti dal **Rapporto n. 10 anno 2023** su **"Il Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano"** curato dal *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*, Rapporto che – presentato lo scorso mese di gennaio nella Nuova Aula dei Gruppi Parlamentari, Camera dei Deputati, via di Campo Marzio 78, Roma – contiene **i dati ufficiali storici relativi all'INPS per l'anno 2021.**

Al riguardo si rivela necessaria (in quanto "*repetita iuvant*" non è mai abbastanza) una premessa chiarificatrice del contenuto di due importanti acronimi esistenti nello scenario previdenziale italiano riferibile all'INPS:

GPT – Gestione Prestazioni Temporanee (riguarda una serie di prestazioni a sostegno del reddito, prestazioni che vengono erogate **ai lavoratori dipendenti del settore privato**, nei casi di inoccupazione, malattia e maternità fornendo anche sostegno alla famiglia attraverso gli assegni al nucleo familiare/ANF e provvedendo alla copertura dei periodi di non lavoro con il versamento dei contributi figurativi utili ai fini del diritto e della misura della pensione. L'articolo 24, comma 2, della L. 88/1989 stabilisce che la GPT sia finanziata dai contributi a carico delle aziende. L'importo totale 2021 dei Costi della Produzione è stato di **19,017** miliardi di euro (contro i 26,839 del 2020). Più avanti si evidenzierà che anche la GIAS eroga "prestazioni di sostegno al reddito".

GIAS – Gestione Interventi Assistenziali. **Strumento contabile** per l'applicazione delle norme che definiscono **l'intervento dello Stato – di natura assistenziale e di sostegno alle gestioni previdenziali – nell'ambito del welfare**. Riguarda pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, altre prestazioni assistenziali di cui integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesima mensilità e numerose altre prestazioni assistenziali quali i prepensionamenti, le ristrutturazioni di Poste, Ferrovie, Alitalia e altre aziende di Stato che, per privatizzarsi, hanno scaricato sulle pensioni, un esercito di cassintegrati prima e pensionati poi (tutti con contributi rigorosamente figurativi a carico della fiscalità generale e sul "conto pensioni"). L'importo totale 2021 degli interventi a favore della gestione, al netto dei dipendenti pubblici, è stato di **40,228** miliardi di euro (contro i 39,994 del 2020). Senza contare i fondi speciali.....(Segue più sotto a pagina 7*).

Il suddetto **Rapporto N. 10** afferma che “**La gestione in esame – istituita presso l’INPS dall’articolo 37, comma 3, lettera D, della L. 88/1989 – consente, grazie al dettaglio dei dati di bilancio, di poter separare la previdenza dall’assistenza in base alla normativa vigente**, intendendo la prima finanziata dalla contribuzione di scopo a carico delle aziende e lavoratori e la seconda a carico della fiscalità generale.

Le entrate della **GIAS**: il finanziamento degli interventi deriva in massima parte da trasferimenti dal bilancio dello Stato, interventi che nel 2021 si sono attestati a **144,215** miliardi di euro (erano 144,758 miliardi del 2020), trasferimenti finalizzati al finanziamento dei seguenti oneri:

Voci	Importo In miliardi
Oneri pensionistici (82,995 nel 2020)	84,055
Oneri di mantenimento del salario (24,486 nel 2020)	17,978
Interventi a sostegno della famiglia (9,852 nel 2020)	8,231
Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (TBC e Maternità) (0,496 nel 2020)	0,482
Sgravi e altre agevolazioni contributive (17,471 nel 2020)	22,620
Altri interventi (2,467 nel 2020)	2,416
Per redditi e pensioni di cittadinanza (7,189 nel 2020)	8,433
Totale 2021 (144,758 nel 2020)	144,215

Nel 2021 le **spese** per prestazioni a sostegno del reddito erogate sia dalla GPT sia dalla GIAS e delle relative coperture figurative, al netto delle spese di funzionamento della quota parte delle due gestioni speciali, sono ammontate a **36,618** miliardi di euro contro i 51,197 miliardi del 2020, con un decremento del 28,5%, decremento consistente dovuto alla ripresa sostenuta dell’economia dopo il *lockdown* imposto il primo anno della pandemia da COVID-19.

Peraltro, in ordine alle suddette gestioni, resta irrisolta la questione della separazione della **spesa assistenziale** da quella **pensionistica** sulla scorta del **verdetto emesso dagli esperti della Commissione tecnica istituita dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali alla fine del 2021**, secondo i quali non sono scorporabili, almeno attualmente, tutti i sopra indicati interventi a carico della fiscalità generale. Su questo tema si rinvia al documento “Leit Motiv” pubblicato sul sito di **APS-Leonida** il 22.01.2022.

In merito si riporta integralmente quanto pubblicato in un articolo del 2022 dal Prof. Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

“.....*Senza contare i fondi speciali e i coltivatori diretti che ogni anno costano “una finanziaria”. No, devono rimanere collocati nella spesa pensionistica! **E pensare che, agli esperti, sarebbe bastato solo guardare il bilancio dell’INPS per avere un’idea di cosa è assistenza e cos’è previdenza.** Del resto, le poste di bilancio sono molte chiare. E’ vero che i governi succedutisi dopo il primo ciclo delle grandi riforme (Amato, Dini, Prodi), spesso per mascherare le spese assistenziali frutto delle “semestrali” promesse elettorali, hanno fatto pesare tutto quello che si poteva sulle pensioni, a partire dalle decontribuzioni che poi richiedono un ripianamento del bilancio INPS caricando il trasferimento, *ça va sans dire*, sulla spesa per pensioni. Ma è altrettanto vero che la separazione non solo è possibile **ma è anche utile ai fini della chiarezza di bilancio, e per fornire le coordinate all’azione sociale degli esecutivi.** E non è neppur vero, come dice qualche esperto, magari in buona fede (io ne conosco e ne stimo uno in particolare) che, separando le due poste, non si riduce la spesa: se avessimo una banca dati dell’assistenza – che stiamo aspettando dal 2004 – e un serio monitoraggio e controllo, la spesa si potrebbe ridurre eccome. Basti pensare alle quotidiane denunce per falsi braccianti agricoli, percettori senza diritto di reddito di cittadinanza, invalidità e altri bonus. Con un buon controllo, una volta separata l’assistenza dalle pensioni, si potrebbero risparmiare oltre 5/6 miliardi l’anno e si potrebbero erogare prestazioni a quelli che ne hanno davvero bisogno.

Nel 2020 la spesa a carico della fiscalità generale per tutte le forme di assistenza è stata di 144 miliardi, solo 10 miliardi in meno rispetto a quelle delle pensioni al netto della fiscalità, che grava per 56 miliardi sul 30% circa dei 16 milioni di pensionati, dato che quasi 10 milioni non pagano nulla o pochissimo. E non dimentichiamo che le pensioni sono pagate dai contributi sociali, mentre l’assistenza grava sul 30% dei contribuenti onesti che, per giunta, non ne possono neppure beneficiare. Nel 2019 – anno che precede la pandemia da COVID-19 – era stata pari a 114,27 miliardi, oltre 41 miliardi in più rispetto al 2008, **con il paradossale risultato di aver aumentato la spesa del 56% e nel contempo più che raddoppiato i poveri.** Un risultato da licenziamento in tronco! Forse, ma è una malignità, gli esperti sono di RGS e Istat, soggetti che ogni anno comunicano a Eurostat, e quindi alla Commissione Europea, che per le sole pensioni di vecchiaia e superstiti (escluse le invalidità pensionistiche) l’Italia ha una spesa pari al 16,5% del PIL, contro una media europea del 12,4%. In pratica, per il 2019, Istat e RGS dichiarano una spesa per pensioni di 300,9 miliardi, come risulta dal Casellario centrale INPS, che contiene di tutto: invalidità civili, indennità di accompagnamento, pensioni di guerra, quelle indennitarie, il sostegno alla famiglia e agli anziani, assegni familiari e altro ancora.

In verità la spesa per le pensioni - comprensiva delle integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e gestione assistenziale per i dipendenti pubblici, che valgono 20,3 miliardi - **è ammontata nel 2019 a 230,25 miliardi, il 12,88% del PIL** (nel 2020, ha raggiunto i 234,7 miliardi di euro, pari al 14,27% del PIL): ci facciamo male da soli! Se non avesse avuto risvolti drammatici, come accadde per la riforma Monti-Fornero, potremmo definire questi comportamenti come il “viziutto” italiano, o meglio “la gabbia dei matti”, del famoso film di Edouard Molinaro con Ugo Tognazzi. Possibile che questi signori non si ricordino che quando nel 2011 lo spread superò i 500 punti base sopra il decennale tedesco e fece vacillare il governo Berlusconi, arrivò una “letterina” dalla BCE che sostanzialmente diceva: se spendete oltre 4 punti in più di PIL per le pensioni (circa 60 miliardi di euro) e ogni anno fate un deficit simile, la prima cosa che dovete fare è riformare (tagliare) la spesa per pensioni.

E così, dopo non proprio nobili interventi del governo precedente, tipo quello di portare a 12 o 18 mesi il periodo intercorrente tra la maturazione del diritto a pensione e la data della prima rata di pensione (le finestre), subentra Monti che, con Elsa Fornero, alza l'asticella in alcuni casi fino a 6 anni, elimina le pensioni di anzianità, penalizza i giovani contributivi, indicizza all'aspettativa di vita e pure le anzianità contributive, non rivaluta le pensioni sopra 3 volte il minimo e introduce un contributo di solidarietà dal 5% al 15%, senza fare troppi conti, sulle pensioni superiori a 100 mila euro lordi (51 netti). E sarà di grande ispirazione per quelli del Movimento 5 Stelle nel 2018.

Nessun taglio ovviamente sulle spese assistenziali, ritenuto forse troppo impopolare e con rischi sindacali. Una riforma che ha portato a 9 "salvaguardie", alle anticipazioni chieste dai sindacati per donne, precoci, gravosi, caregiver, soggetti con tante assenze dal lavoro, o ancora a Quota 100 e così via: **una giungla pensionistica di cui hanno beneficiato in 10 anni oltre 800 mila lavoratori andati in pensione alla "faccia" delle regole Fornero con un esborso enorme per lo Stato**, tutto ovviamente caricato sulla spesa per pensioni. [Nel Rapporto sul Bilancio Previdenziale redatto dal nostro Centro Studi e Ricerche](#), Rapporto che siamo lieti di mettere a disposizione del Ministero del Lavoro, ci siamo esercitati a separare queste due spese anche sulla base delle differenti definizioni di spesa pensionistica. Nel 2019 eravamo perfettamente in linea con la media europea, anche al lordo dell'IRPEF e questa, per i pensionati, non può che essere una buona notizia. Non ci dobbiamo dimenticare che il nostro Paese ha un enorme debito pubblico, che l'inflazione è ripartita e con essa si ridurrà la politica accomodante della BCE e, quindi, dovremo trovare chi ci compra i 400 miliardi di titoli che scadono nel 2022/23, così come occorre non trascurare che il prossimo anno ripartirà, seppur in modo meno incisivo, il Patto di Stabilità. Non vorremmo che alla prossima fiammata dello spread arrivasse un'altra letterina che costringa un'altra Fornero a tagliare di brutto proprio le pensioni che sono le uniche a essere finanziate da idonei contribuiti. O che qualcuno si inventasse nuovi contribuiti di solidarietà"".

Nel 2021 la **spesa pensionistica** è stata pari a **238,271** miliardi di euro (234,756 miliardi nel 2020), con un incremento dell'**1,5%**, a fronte di entrate contributive pari a **208,264** miliardi di euro, con uno sbilancio/**saldo negativo** di **30,006** miliardi di euro. Questi dati – ancorchè migliorativi a seguito della ripresa dell'economia post pandemia da COVID-19, con un significativo aumento del PIL – continuano a generare l'opinione diffusa di una spesa pensionistica troppo alta, opinione da confutare se si va a calcolare la "**spesa pensionistica previdenziale**", cioè quella coperta dai contributi realmente versati. In questa direzione dall'importo di 238,271 miliardi di euro occorre detrarre 23,257 miliardi di GIAS relativi ai dipendenti pubblici e alle maggiorazioni sociali e integrazioni al minimo per il settore privato. Ed altrettanto va fatto sul versante delle entrate contributive dalle quali occorre detrarre i trasferimenti a carico di GIAS e GPT (prevalentemente per le contribuzioni figurative) pari a 11,218 miliardi di euro per cui i contributi effettivamente pagati dalla "produzione" (lavoratori e aziende) ammontano a 197,046 miliardi di euro (contro i 215,014 miliardi di spesa al netto della voce GIAS precedente). Da tale ultimo importo va detratto l'ammontare totale dell'IRPEF pari a **62,100** miliardi.

4 Spesa pensionistica previdenziale e assistenziale

Se dalla spesa pensionistica al netto dell'assistenza si sottraggono le imposte, le uscite vere e reali dello Stato per le pensioni previdenziali scendono a 152,913 miliardi di euro.

Si riassume sinteticamente quanto detto sopra nella sottoriportata **Tabella 1** riguardante i dati riferiti all'anno 2021:

Tabella 1 Spesa pensionistica "previdenziale"

Voci INPS (Anno 2021)	miliardi di €	% su PIL
Spesa "previdenziale" totale	238,271	13,42
GIAS per pubblici dipendenti, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali per dipendenti privati	23,257	
Spesa "previdenziale" netta da assistenza (A)	215,014	12,11
Imposte sulle pensioni (IRPEF)	62,100	
Spesa "previdenziale" al NETTO delle imposte (B)	152,913	8,61
Entrate contributive	208,264	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	11,218	
Entrate contributive al NETTO della quota GIAS e GPT (C)	197,046	
Saldo tra entrate e uscite al LORDO delle imposte (A) – (C)	-17,967	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO delle imposte (C) – (B)	44,133	
PIL a prezzi correnti di mercato	1.781,221	

A completamento delle informazioni sul mondo INPS si ritiene utile riportare una **Tabella 2** che esplicita l'onere a carico della fiscalità generale ammontante complessivamente nel 2021 a **144,215** miliardi di euro.

Tabella 2 **Spesa pensionistica “assistenziale”**

Voci INPS (Anno 2021)	miliardi di €
Totale interventi per oneri pensionistici/assistenziali (quota GIAS 54,327, prestazioni assistenziali 27,166, esodati e varie 2,562) – Nel 2020 la spesa è stata di 82,797 (+ 1,258 miliardi)	84.055
Altri oneri (sgravi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico GIAS 25,036; oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS 17,978; oneri a sostegno della famiglia 8,231; oneri a copertura ex contributi previdenziali/tbc 0,482). Nel 2020 la spesa è stata di 54,772 (- 3,045 miliardi)	51,727
Reddito e pensione di cittadinanza Nel 2020 la spesa è stata di 7,189 (+ 1,244 miliardi)	8,433
Totale a carico della fiscalità generale (A) – Nel 2020 la spesa è stata di 144,758 (- 0,543 miliardi), decremento dello 0,38%	144,215
Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)	94,31%
Contributo dello Stato per gestioni statali (B)	10,800
Totale complessivo a carico della fiscalità generale (A)+(B)	155,015
Numero prestazioni assistenziali	3.704.275
Altre prestazioni assistenziali	3.295.725
<i>di cui integrazioni al minimo</i>	2.512.039
Totale pensioni di natura assistenziale	7.000.000
% sul totale pensionati (16.098.748)	43,48%
Numero prestazioni previdenziali e assistenziali erogate	22.758.797
aumento totale spesa previdenziale 2021 vs 2008 (185,035 vs 238,271 miliardi = + 53,236 miliardi)	+ 1,5%
aumento annuo medio spesa previdenziale	
aumento totale spesa assistenziale 2021 vs 2008 (73,00 vs 144,215 miliardi = + 71,215 (oltre 293 miliardi cumulati))	+ 4,6%
aumento annuo medio spesa assistenziale	

Il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali evidenzia nel Rapporto in parola che il sistema previdenziale italiano è in equilibrio, come dimostra il trend di crescita registrato dalla **spesa pensionistica "previdenziale"** nel periodo 2021-2008, con un aumento annuo medio pari allo **+ 1,5%** e ancor meno al netto delle imposte. Ciò significa che la dinamica della spesa per le pensioni è sotto controllo e le riforme adottate hanno colto l'obiettivo di stabilizzarla.

Il numero dei pensionati (16.041.202), uno dei più alti degli ultimi 25 anni, mentre il rapporto attivi/pensionati (1,4215) è in linea con i risultati degli ultimi anni, peggiorativo sì di quello del 2019 (1,4578), ma che resta non lontano dal valore di 1,5 che viene unanimemente considerato idoneo a garantire la **sostenibilità** del sistema previdenziale nel medio e lungo periodo.

L'introduzione, seppur temporanea, del pensionamento anticipato di **quota 100** ex decreto legge n. 4/2019 ha portato – nonostante l'incremento del tasso di occupazione complessivo – ad un aumento del numero delle pensioni in pagamento e quindi ad una interruzione del trend di miglioramento del suddetto rapporto attivi/pensionati.

Peraltro, in assenza di altre agevolazioni, il numero delle pensioni dovrebbe conoscere una riduzione a partire dal 2022, sia da un lato per l'adeguamento alla speranza di vita dell'età pensionabile e dei correlati coefficienti di trasformazione, sia dall'altro a seguito della progressiva cancellazione delle prestazioni di lungo corso che, **con decorrenza superiore ai 41 anni**, erano all'1.1.2022 ancora 399.686 (contro 476.283 all'1.1.2021: con eliminazione quindi di 76.597 prestazioni in un anno).

Di contro, nello stesso periodo, la **spesa pensionistica "assistenziale"** è cresciuta di 71,215 miliardi (oltre 293 miliardi cumulativamente) nel periodo 2021-2008, registrando un tasso medio di crescita annua del **+ 4,6%**, un incremento sostenuto e fuori controllo molto superiore al tasso di inflazione e a quello del PIL e **addirittura quasi 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni**. Questa spesa pensionistica assistenziale, che è pari a circa l'**8%** del **PIL**, vale oltre l'80% della spesa pensionistica previdenziale al netto dell'Irpef e le relative prestazioni sono totalmente esenti.

L'introduzione dal 2019 della **pensione di cittadinanza** ex decreto legge n. 4/2019 – prestazione non imponibile ai fini IRPEF ed impignorabile – ha comportato ulteriormente ed inevitabilmente l'aumento della spesa pensionistica assistenziale anche per l'inefficienza della macchina organizzativa priva di un'anagrafe centralizzata e di un adeguato sistema di controlli, spesa che è il vero punto debole del sistema di protezione sociale italiano.

Osservazione/Considerazione. L'aumento della spesa specifica nel 2021 del 97% rispetto al 2008 **non ha prodotto la riduzione, come già detto più sopra, del numero dei poveri, li ha anzi addirittura raddoppiati. Paradossale risultato!!!**

Per quanto riportato nelle due precedenti tabelle 1 e 2 si registra la seguente situazione:

Tabella 3 **Spese pensionistiche a confronto**

Voci (Anno 2021)	miliardi di €
Bilancio "PREVIDENZIALE"	
Spesa pensionistica "previdenziale" al NETTO delle imposte (155,283 nel 2020)	152,913
Entrate contributive al NETTO della quota GIAS e GPT (185,096 nel 2020)	197,046
SALDO tra Entrate Contributive e Uscite pensionistiche al netto delle imposte (29,813 nel 2020)	44.133
Bilancio "ASSISTENZIALE"	
Spesa pensionistica "assistenziale" a carico della fiscalità generale	144,215
Incidenza della spesa pensionistica "assistenziale" sulla spesa pensionistica "previdenziale" pura al NETTO delle imposte	94,31%
Totale pensioni di natura "assistenziale"	7.000.000
% sul totale pensionati (16.098.748)	43,48%

Pertanto il bilancio dell'INPS, per quanto riguarda la sfera delle prestazioni prettamente "previdenziali", risulta non solo in equilibrio, ma addirittura in attivo come evincibile dalla soprariportata tabella 3, e ciò nonostante la presenza della grave crisi economica causata dalla pandemia da COVID-19.

5 Le Gestioni in Disavanzo

APS-Leonida non può non ri-evidenziare che tra la spesa pensionistica "previdenziale", che è coperta dai contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro, sono ricomprese anche le prestazioni pensionistiche erogate a categorie che nel 2021 hanno saldi negativi tra prestazioni e versamenti, come – ad esempio –

1. avviene per il Fondo dei dipendenti ex FE.SS che in tale anno ha registrato un **saldo negativo annuo di -4,521** miliardi di euro (contribuenti attivi n. 26.450 unità contro pensioni in essere pari a 208.020!);
Ma non sono da meno altri significativi saldi negativi di altri comparti quali quelli:
2. relativi alla Gestione Artigiani e alla Gestione Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri (rispettivamente di **-3,942** e di **-2,549** miliardi di euro);
3. relativi alla Gestione dei Dipendenti Pubblici/ex INPDAP al netto del contributo dello Stato alla CTPS **-37,479** miliardi di euro;
4. relativi al Fondo dipendenti Poste e Telegrafi **-0,660**;
5. relativi al Fondo volo **-0,212**;
6. relativi al Fondo Imposte di consumo **-0,120**;
7. relativi al Fondo Giornalisti dipendenti/INPGI **-0,207**;
8. relativi al Fondo Clero **-0,040**.

Oltre 49,730 miliardi di euro che, seppur coperti da interventi statali, vengono caricati e conteggiati come spesa pensionistica previdenziale!!!

6 Le prestazioni assistenziali

L'INPS, dopo la sua nascita avvenuta nel lontano 1943, ha – per decisioni assunte via via dal Parlamento – accresciuto la sfera delle sue **attività prettamente “assistenziali”** come si riporta nella seguente tabella 4.

Tabella 4 Prestazioni “ASSISTENZIALI”

Tipo di prestazione	Numero prestazioni
Prestazioni assistenziali (costi 2021)	
Pensioni di invalidità civile (3,8310 miliardi)	1.002.327
Indennità di accompagnamento (12,8739 miliardi)	2.173.535
Pensioni e assegni sociali (4,0139 miliardi)	808.105
Pensioni di guerra (1,0095 miliardi)	122.630
<i>di cui dirette</i>	52.639
<i>i cui indirette</i>	69.991
Totale (A) – (costi 21,7283 miliardi)	4.106.597
Altre prestazioni assistenziali (costi 2021)	
Integrazione al minimo (6,5056 miliardi) (B)	2.512.039
Maggiorazione sociale (2,6924 miliardi)	1.133.945
Quattordicesima (1,4205 miliardi)	2.960.607
Importo aggiuntivo (0,0702 miliardi)	460.774
Totale (C) – (costi 4,1831 miliardi)	4.535.326
Totale complessivo (A)+(C) (25,9114 miliardi)	8.641.923

7 Separazione dell'assistenza dalla previdenza

In questa situazione – in cui la spesa pensionistica **“assistenziale”** è pari allo **94,31%** della spesa pensionistica **“previdenziale”** – **APS-Leonida** non può che riconfermare, nonché ribadire nuovamente e con forza, **la posizione – più volte affermata e ri-affermata in più sedi e a vari livelli – che ritiene che non sia più differibile oltre la operazione/separazione delle due diverse funzioni svolte dall'INPS**, provvedendo formalmente alla riconciliazione della sua denominazione anche con la prima funzione suddetta (acquisita e rafforzatasi via via nel tempo come sopra ricordato); funzione **“assistenziale”** che dovrebbe essere ricompresa in un nuovo acronimo **INPAS** - Istituto Nazionale della Previdenza e Assistenza Sociale.

Tale modifica, una volta attuata, avrebbe come conseguenza quella di dover predisporre **due bilanci separati**, quali parti del **bilancio consolidato INPAS**:

- a) quello **“previdenziale”**, alimentato dai contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro e preposta alla erogazione delle prestazioni pensionistiche previste dalle leggi vigenti, così da non poter più sottrarre risorse contributive a fini assistenziali e sociali;
- b) quello **“assistenziale”**, alimentato esclusivamente e soltanto dalla fiscalità generale.

L'indifferibile separazione in parola – con il precipuo ed indefettibile fine di garantire la trasparenza, la tracciabilità e la rendicontazione dei finanziamenti e delle spese (al pari di quanto avviene negli altri Paesi europei, in cui le due voci sono separate e ben distinte) – deve far sì che non sia più possibile che misure assistenziali non adeguatamente finanziate finiscano per gravare sul bilancio “previdenziale”, andando:

- a) a porre pesanti ipoteche sul futuro di milioni di pensionati;
- b) a causare un *vulnus* al sinallagma contributi versati vs prestazioni erogate;
- c) a sottrarre i contributi versati dalla loro naturale obbligatoria e immanente destinazione ab origine.

Secondo **APS Leonida** questa non più rinviabile operazione di chiarezza si impone con sempre maggior urgenza alla luce degli eventi degli ultimi anni, in cui l'attacco sferrato al mondo previdenziale è problema così tanto tollerato che sembra riguardi altri.

Sbagliato! Siamo di fronte ad un enorme vuoto di conoscenza degli effetti di provvedimenti che incideranno e non poco nella sfera delle aspettative economiche di molti. Qui si tratta della vita futura di tutti coloro che presto o tardi usciranno dal mondo del lavoro al raggiungimento o dell'età pensionabile o dei requisiti contributivi per essere collocato in pensione. **E' una pericolosa riduzione di diritti, in quanto viola il principio di legittimo affidamento (leale ed etica relazione Stato/Cittadino).**

APS-Leonida non può astenersi dal sottolineare con forza la posizione che ritiene che così deve essere valutato quanto è successo da ultimo con la legge di bilancio 2019 n. 145/2018:

indicizzazioni parziali e prelievi forzosi, continui e reiterati, sulle c.d. "pensioni d'oro", che guarda caso sono quelle che presentano il più alto tasso di copertura in assoluto dei contributi versati in costanza di rapporto di lavoro.

In ordine ai reiterati prelievi forzosi sulle c.d. "pensioni d'oro" (ben 4 – dicono quattro – trienni dal 2000 al 2021), con tagli lineari iniqui, l'INPS dovrebbe prima rendere noti anche i dati economici sui **contributi versati senza dare luogo a prestazioni pagati da milioni di lavoratori**, noti come **"Contributi Silenti"**:

- lavoratori deceduti senza diritto a pensione,
- lavoratori deceduti senza superstiti,
- stranieri rimpatriati con bassa contribuzione,
- lavoratori che hanno versato, ma che poi hanno dovuto/voluto scegliere l'economia sommersa senza avere raggiunto il diritto a prestazione,
- disoccupati di lunga durata che non riescono a maturare requisiti minimi,
- donne che hanno perso il lavoro senza avere diritto a pensione,
- le prestazioni previdenziali non riscosse.

8 **Manifesto dei percettori di "pensioni c.d. d'oro"**

APS-Leonida riconferma che non può non essere evidenziato che i c.d. "pensionati d'oro" negli ultimi anni sono stati investiti da una campagna di rancore e invidia sociale, trasmodata quasi in un odio di classe, tanto da essere additati come **"parassiti sociali"** o come **"gente che ci ha rubato il futuro"**, in buona sostanza additati come dei ladri! Eppure sono soltanto – lo 0,28% dei pensionati – cui sono state taglieggiate nel triennio 2019-2021 le prestazioni previdenziali con un ricavo complessivo netto irrisorio per lo Stato (**non più di 120 milioni di euro/anno**). In contemporanea il Governo ha approvato quota 100 con un **sovraccarico miliardario per il triennio 2019-2021** per il bilancio previdenziale (**oltre 17.000 milioni!!!**).

L'attuale classe dirigente in stato di quiescenza, che fruisce di trattamenti pensionistici adeguati/commisurati ai contributi versati, e quella in attività di servizio hanno avuto, hanno e avranno un destino comune. Si tratta di **“gente che ha assicurato, assicura e assicurerà il futuro”** al nostro Paese in quanto è incontestabile quanto segue:

1. si tratta di cittadini che hanno **lavorato, lavorano e lavoreranno per decenni**, esercitando – ai più alti livelli – delicate e pesanti responsabilità professionali, economiche e sociali quale classe dirigente del Paese;
2. si tratta di cittadini che hanno – in costanza di rapporto di lavoro – **versato, versano e verseranno regolarmente i contributi previdenziali** nella misura prevista dalle leggi statali vigenti *medio tempore*;
3. si tratta di cittadini che hanno **assolto, assolvono e assolveranno l'obbligo tributario**, pagando l'aliquota marginale massima = **43%**, concorrendo in tal modo a garantire l'erogazione continua e regolare di servizi pubblici essenziali per il benessere ed il progresso della comunità nazionale (istruzione, sanità, etc.);
4. si tratta di cittadini che sono andati e andranno in pensione nel rispetto ed in applicazione delle leggi statali vigenti al tempo, nell'ambito e nella certezza del rispetto del principio di **“legittimo affidamento”**;
5. si tratta cittadini che continuano e continueranno a **pagare l'aliquota marginale massima dell'IRPEF = 43%** anche in costanza di trattamento pensionistico (e ciò a differenza delle aliquote di prelievo alquanto inferiori praticate in molti Paesi dell'Unione Europea);
6. si tratta di una specifica platea di pensionati che consegue/percepisce e conseguirà/percepirà prestazioni previdenziali che sono coperte con la **più alta percentuale in assoluto dei contributi versati**.

Il Governo formatosi dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018 ha deciso di aumentare le pensioni basse e assistenziali (ma è falso che ciò venga fatto utilizzando le risorse risparmiate con il taglio alle pensioni d'oro, perché la legge 145/2018 le **accantona** in un apposito Fondo presso l'INPS: quindi non sono spendibili!), i cui maggiori beneficiari sono spesso furbi, elusori ed evasori, persone che sfruttano il lavoro nero e foraggiano l'economia illegale. **Anziché premiare il senso del dovere, dello Stato e del merito, si assiste ad un trasferimento forzoso di risorse dal lavoro all'assistenza.**

Tanti cittadini “responsabili”, che amano il loro Paese e che esprimono da sempre un forte senso comunitario vivono con apprensione le fasi politiche degli ultimi anni che, per realizzare quanto promesso nelle campagne elettorali, li vedono assistere e continuano ad assistere al fermo intendimento del decisore politico di accrescere ulteriormente la già corposa dose di **“assistenzialismo”**

(funzione che viene espletata dall'INPS **in commistione** con la sua funzione originaria/sorgente, cioè quella riguardante la "**Previdenza**", che deve assicurare nel tempo la non lesione del sinallagma prestazioni pensionistiche contro contributi versati),

ulteriore dose di assistenzialismo che da una parte non ha rilanciato né ha favorito di certo il rilancio dell'economia italiana e del mercato del lavoro come hanno affermato e hanno continuato ad affermare medio-tempore i governanti, dall'altra ha accresciuto l'incidenza di questa spesa assistenzialistica – in ragione ed in applicazione del Reddito e della Pensione di cittadinanza – rispetto alla spesa pensionistica previdenziale.

9 Trasparenza pubblica non più differibile

Alla luce di quanto sopra e per un'esigenza di trasparenza pubblica ormai non più rinviabile **APS-Leonida**:

- a) pur restando fermamente convinta che la separazione dell'Assistenza dalla Previdenza sia la strada giusta per fare chiarezza sul mondo INPS in cui oggi trionfa la "**permeabilità**" delle spese tra le due funzioni suddette, determinando situazioni di continui travasi monetari dalla Previdenza alla Assistenza, funzione quest'ultima che non compete ai pensionati ex lavoratori e che deve essere a totale carico della fiscalità generale,
- b) ammesso e non concesso che la suddetta separazione sia, come sostiene Cazzola, un'operazione di maquillage, "*un gioco di prestigio con il quale si tratta di truccare i conti e di mistificare la realtà del sistema pensionistico*",

non può non convenire – quale via alternativa – sulla necessità di una totale ed inequivoca trasparenza che il mondo INPS ha in ordine **alla provenienza** delle risorse che destina alle due funzioni in parola.

La finalizzazione di una così imperiosa esigenza comunitaria consiste nel fatto di apprestare un quadro completo e compiuto di tutti i cittadini che sono assistiti in varia misura dalle diverse istituzioni pubbliche così da avere riscontri oggettivi sullo stato e sulla correttezza di impiego delle risorse disponibili e destinate agli interventi sociali, ottenendo come importante risultato un migliore clima e una migliore coesione sociali.

Nonostante la Commissione UE abbia più volte invitato l'Italia a non caricare sul "**capitolo pensioni**" voci di spesa che sarebbe stato più appropriato imputare ad altri capitoli, l'Italia ha puntato tutto sulle pensioni. Dopo il periodo delle grandi riforme di Amato, Dini, Berlusconi (in parte), Prodi, fu proprio Berlusconi a caricare sulla spesa pensionistica le cosiddette pensioni da "un milione di lire al mese" nel 2001. Sono poi arrivati altri provvedimenti: contribuzione per giovani e disoccupati, decontribuzione al Sud, prepensionamenti, 14^a mensilità, APE social, precoci, pensione e reddito di cittadinanza, che, pur essendo nella sostanza assistenziali, sono stati caricati sulla "voce pensioni".

10 “Casellario centrale” della assistenza

Occorre allora istituire (e finalmente costruire) in Italia, come prevede anche il Jobs Act del 2015, un **“Casellario dell’assistenza”** sul modello di quello delle pensioni e dei pensionati, con la prospettiva verosimile di ottenere risparmi annui di oltre il 5% (più di cinque miliardi!). Questa esigenza/necessità – ribadita ed avanzata in data 13 novembre 2019 avanti al CNEL dal Prof. Alberto Brambilla, Presidente del *Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali* – è condivisa in pieno da **APS-Leonida** quale via alternativa alla mancata separazione della funzione assistenziale dalla funzione previdenziale prevista dalla legge 88/1989.

E’ necessario fare, per quanto sopra e innanzitutto, un attento monitoraggio, anche attraverso l’istituzione del previsto casellario centrale per formalizzare ed istituzionalizzare una **“anagrafe generale dell’assistenza”**, cioè la **banca dati sull’assistenza** dove far confluire, **per codice e per nucleo familiare**, tutte le prestazioni erogate dallo Stato, dagli enti pubblici e dagli enti locali cui associare le prestazioni offerte dal settore privato, al fine:

- a) **di conoscere correttamente e completamente quanto ogni soggetto e ogni nucleo familiare percepisce dai vari soggetti erogatori;**
- b) **di non escludere/ottenere – come già avvenuto/riscontrato per il Reddito di Cittadinanza – un risparmio sugli oltre 140 miliardi di spesa ormai ordinariamente a carico della fiscalità generale.**

Inoltre ed infine è più che auspicabile la realizzazione di:

- * un indice per la sola spesa pensionistica;
- * un altro indice per la spesa assistenziale, che annualmente aumenta più del triplo della spesa pensionistica;
- * un terzo indice per le rendite infortunistiche INAIL.

Il **Rapporto N. 10** in esame riporta la notizia che nel **mese di giugno 2022** è stato finalmente messo **“in lavorazione”** il suddetto **“Casellario Centrale”**, viste le numerosissime e continue irregolarità scoperte dall’INPS e dalla Guardia di Finanza per il reddito di cittadinanza e per le altre prestazioni assistenziali irregolarmente percepite.

1 febbraio 2023

Allegato A

La descrizione delle pensioni vigenti per regime di liquidazione, per genere, per gestione, per categoria (Estratto dal Rapporto N. 10)

E' importante esaminare i dati che descrivono le pensioni, vigenti al 1° gennaio 2022, di tutte le gestioni previdenziali ed assistenziali INPS - esclusi i trattamenti previdenziali delle Casse professionali, quelle dei Fondi complementari, le pensioni indennitarie INAIL e le pensioni di guerra - suddivise per il tipo di regime con cui a suo tempo sono state liquidate le pensioni IVS vigenti (1).

I **regimi di liquidazione per il calcolo della pensione** sono stati classificati come segue:

1. Regime retributivo puro: riguarda coloro che sono andati in pensione entro il 1° gennaio 1996 o coloro che avevano più di 18 anni al 1° gennaio 1996 e sono andati in pensione entro il 31 dicembre 2011. A questi pensionati, in fase di liquidazione della pensione IVS, è stato applicato il calcolo interamente retributivo.

2. Regime misto – Riforma Dini: riguarda coloro che avevano meno di 18 anni al 1° gennaio 1996 e sono andati in pensione negli anni successivi. A questi pensionati, in fase di liquidazione della pensione IVS, è stato applicato il calcolo retributivo sulla prima quota, che va dalla data del primo contributo al 31.12.1995, e il calcolo contributivo sulla seconda quota, che va dal 1° gennaio 1996 alla data del pensionamento. Inoltre, alcune regole più favorevoli del sistema retributivo sono applicate al regime misto (es. mancanza del tetto per la contribuzione, diritto al trattamento minimo).

3. Regime misto – Riforma Monti-Fornero: riguarda coloro che avevano più di 18 anni al 1° gennaio 1996, gli ex retributivi puri, i quali sono andati in pensione dopo 1° gennaio 2012. A questi pensionati, in fase di liquidazione della pensione IVS, è stato applicato il calcolo retributivo sulla prima quota, che va dalla data del primo contributo al 31.12.2011, e il calcolo contributivo sulla seconda quota, che va dal 1° gennaio 2012 alla data del pensionamento. Anche loro conservano tutte le regole più favorevoli del regime retributivo.

4. Regime contributivo puro: si applica per il calcolo della pensione IVS a tutti quei lavoratori che hanno il primo contributo dal 1° gennaio 1996 in poi. È fissato un tetto retributivo oltre il quale non è prevista contribuzione previdenziale e non c'è più diritto al trattamento minimo.

5. Regimi vari di liquidazione: in questa classificazione sono state inserite le gestioni sostitutive (Gestioni dipendenti pubblici – GPD, Lavoratori dello spettacolo e sport, Ferrovie, Volo, Ipost, Dazieri, Spedizionieri e Clero), le cui pensioni IVS sono state liquidate applicando uno dei regimi sopra descritti, ma per le quali non sono ancora statisticamente disponibili tali suddivisioni. Nella stessa classificazione, rientrano anche i Fondi integrativi, le Gestioni facoltative e il Clero che applicano nel calcolo della prestazione regimi integrativi o il regime della capitalizzazione, oltre ai più recenti regimi della totalizzazione e del cumulo dei contributi versati in gestioni diverse durante la vita lavorativa.

6. Regime assistenziale: il trattamento assistenziale (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, indennità di comunicazione, indennità di frequenza) è fisso, viene rivalutato ogni anno ed è sottoposto alla verifica dei redditi, tranne le indennità.

I trattamenti previdenziali di tutte le gestioni dell'INPS, vigenti al 1.1.2022, sono **20.832.232**,

- di questi **16.849.558**, l'80,9%, sono *pensioni IVS*,
- mentre **3.982.674**, il 19,1%, sono *trattamenti assistenziali* gestiti dall'INPS (sono esclusi i trattamenti assistenziali "pensioni di guerra", gestiti dal Ministero dell'Economia).

Le **pensioni** classificate in un'unica categoria "**vecchiaia + anzianità/anticipate**" sono **11.611.924**

- ❖ e comprendono **6.760.443** pensioni di "anzianità o anticipate", di cui 67,3% maschili e 32,7% femminili,
- ❖ e **4.851.481** pensioni di "vecchiaia", di cui 37,7% maschili e 62,3% femminili.

La spesa complessiva annua per "**vecchiaia + anzianità/anticipate**" ammonta a **221,1979** miliardi di euro ed è suddivisa

- ✓ in **166,1902** miliardi di euro erogati per le pensioni di anzianità o anticipate, di cui il 71,7% pagato a uomini e il 28,3% a donne,
- ✓ e **55,0077** miliardi di euro erogati per le pensioni di vecchiaia, di cui il 47,3% pagato a uomini e il 52,7% a donne.

Le pensioni di invalidità previdenziale sono **988.295**, di cui il 56,3% maschili e il 43,7% femminili.

Le pensioni di reversibilità sono **4.249.339** quasi tutte femminili 87,0% e solo il 13,0% fa capo a uomini, che percepiscono l'8,8% della relativa spesa complessiva (**40,6488** miliardi di euro).

I trattamenti assistenziali INPS, le pensioni, gli assegni e le indennità sono **3.982.674**

- **808.105** le pensioni e assegni sociali
- e **3.174.569** le pensioni e indennità di invalidità civile

per un importo annuo complessivo di **23,2132** miliardi di euro (dei quali 4,9538 miliardi di euro per le pensioni/assegni sociali e 18,2594 miliardi di euro per i trattamenti di invalidità civile).

Si possono osservare nella **tabella 2.26** le età medie dei titolari delle pensioni, vigenti al 1.1.2022, associate ai **diversi regimi di liquidazione** del trattamento.

Si nota che sono ancora in pagamento **9.469.376** (il 45,5% del totale) **pensioni IVS liquidate col regime retributivo**, appartenenti alle gestioni lavoratori dipendenti e autonomi, e le relative **età medie sono 80,1 anni** (in media 78,8 anni per i maschi e 81,0 anni per le femmine).

Queste pensioni IVS, **liquidate ante 2012 integralmente con il regime retributivo**, assorbono il 42,6% dell'importo complessivo annuo (297,7986 mld di euro) e andranno ad esaurirsi nel tempo, in quanto tale regime, cessato dal 1.1.2012 con l'entrata in vigore della riforma Monti-Fornero, rappresenta ormai un gruppo chiuso.

Il **regime misto** è suddiviso in due sotto regimi:

* il **regime misto della riforma Dini** con **1.647.925** pensioni (7,9% del totale), con **età medie di 67,3 anni** (66,1 anni gli uomini e 68,2 le donne) relativamente giovani composta da baby boomer che non possedevano i 18 anni di anzianità contributiva al 1.1.1996, ma che al 1.1.2022 hanno raggiunto i requisiti di anzianità per la pensione anticipata o hanno usufruito delle numerose salvaguardie poste in essere in quest'ultimo decennio, tale gruppo è destinato a crescere nei prossimi anni;

* il **regime misto della riforma Monti Fornero** con **1.266.932** pensioni IVS (il 6,1% del totale pensioni) con **età medie di 66,1 anni** (66,4 gli uomini e 65,6 anni le donne), anche queste relativamente basse, è composto sempre dai baby boomer più giovani provenienti dal regime retributivo, che possedevano già i 18 anni di anzianità contributiva al 1.1.1996, magari anche grazie al riscatto della laurea, con pensioni anticipate che hanno oltrepassato i requisiti minimi di anzianità o che sono stati motivati a trattenersi al lavoro dopo il 1.1.2012 (entrata in vigore della riforma Monti-Fornero); infatti gli **importi medi delle loro pensioni 1.917,38 euro mensili** (2.056,93 euro mensili

gli uomini e 1.567,54 euro mensili le donne) sono i più alti tra i regimi trattati; tale gruppo è destinato a decrescere nei prossimi anni.

Le **755.759 pensioni IVS** liquidate sinora (appena il 3,4% del totale pensioni) in **regime contributivo puro** riguardano, oltre le gestioni dei lavoratori dipendenti e autonomi, anche la gestione separata istituita dal 1.1.1996. Sono in prevalenza **pensioni supplementari di vecchiaia, invalidità o ai superstiti**. Per la vecchiaia si tratta di seconde pensioni ottenute dopo il compimento dell'età legale di vecchiaia per contributi accreditati in una gestione diversa da quella in cui si è titolare di pensione, se tale contribuzione non è sufficiente a perfezionare un diritto autonomo alla pensione. Infatti l'età media è abbastanza elevata, 71,2 anni (73,5 anni gli uomini e 68,5 anni le donne), con importi mensili lordi mediamente modesti di 368,15 euro (287,94 euro per gli uomini e 587,72 euro per le donne). Le basse età medie delle categorie invalidità e superstiti delle gestioni lavoratori dipendenti e autonomi intorno ai 48-50 anni suggeriscono che appartengano a persone giovani entrate al lavoro dopo il 1.1.1996 e che si sono invalidate o decedute in attività quindi con superstiti abbastanza giovani.

(1). Le informazioni riportate di seguito sono state estratte dagli Osservatori statistici pubblicati dall'INPS, con riferimento allo stock esistente al 1° gennaio 2022, dopo le operazioni di rinnovo delle pensioni. La differenza tra le diverse fonti di dati, sia per il numero delle pensioni sia per gli importi complessivi annui della spesa, è approfondita più in dettaglio nel paragrafo 5.1.

Allegato B
Il “peso” del welfare e i paradossi italiani
(Estratto dal Rapporto N. 10)

Sono **tre in particolare i rapporti** che danno l'idea dell'incidenza del *welfare* sulla vita economica del Paese:

- * quello sul PIL, che tocca il **29,16%**;
- * quello sul totale delle entrate contributive e fiscali, che vale nel 2021 il **60,36%**;
- * quello sulla spesa totale, che supera il **52%**. Valore quest'ultimo si in calo ma solo come conseguenza dell'incremento degli interessi sul debito e dell'incremento della spesa in conto capitale, passata dagli 88,58 miliardi del 2020 ai 106,83 nel 2021.

In buona sostanza, al *welfare* è destinato

- **più di un quarto** di quanto si produce
- o più della metà sia di quanto si incassa sia di quanto si spende in totale.

«Siamo davanti a **numeri** – spiega il Prof. Brambilla – che, trascinati da una **quota assistenziale** fuori controllo già ben prima dello scoppio della pandemia, **contraddicono** il sentire comune secondo cui l'Italia spenderebbe meno degli altri Paesi dell'UE per il proprio **sistema di protezione sociale**. Anzi, spendiamo molto, soprattutto in assistenza, ed è forse questa spesa eccessiva, abbinata a inefficienti controlli, a incentivare sommerso e lavoro nero, generando il **tasso di occupazione peggiore in Europa**».

Malgrado un debito pubblico cresciuto di quasi **286 miliardi** in soli 2 anni, l'incidenza percentuale della spesa per *welfare* sul totale della spesa pubblica e in raffronto al PIL colloca il nostro Paese ai vertici delle classifiche non solo europee, ma addirittura mondiali: in UE, l'Italia figura

- ❖ al **secondo posto** insieme all'Austria (33,3%), subito dopo la Francia (35,2%),
- ❖ mentre tra i grandi Paesi siamo **secondi** alla sola Germania per **spesa sociale** in percentuale della spesa pubblica totale.

«Un onere assai rilevante se, ad esempio, paragonato ai circa 70 miliardi destinati a scuola, università e ricerca o ai 107 miliardi della spesa in conto capitale – ha sottolineato il Professore – il che dovrebbe far riflettere sia i cittadini, pronti a ogni tornata elettorale a “premiare” le promesse più generose (senza domandarsi chi dovrà poi sostenerle finanziariamente), sia la politica pronta a elargire nuovi sussidi e a scapito delle risorse per aumentare sviluppo e produttività».

Con **un'ulteriore e paradossale aggravante**: più lo Stato spende per aiutare i cittadini e più aumentano i poveri.

«Nel 2021 il costo delle attività assistenziali è ammontato a 144,215 miliardi di euro, dato in linea con il 2020 e cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni: erano già oltre 114 nel 2019, prima dello scoppio di COVID-19 e 73 nel 2008). Ci si aspetterebbe per contro – chiarisce Brambilla – quantomeno una riduzione del numero dei poveri e, invece, secondo i dati Istat,

- **i cittadini in povertà assoluta sono più che raddoppiati**, passando da **2,11 a 5,6 milioni** (4,59 nel 2019),
- mentre quelli in **povertà relativa sono saliti da 6,5 a 8,8 milioni**.

Se lo Stato fosse una “normale azienda” sarebbero risultati da azzeramento della classe dirigente, ponendo fine a un modello basato sulla distribuzione di sussidi a piè di lista, piuttosto che sull'effettiva presa in carico delle persone in difficoltà».